

FRANCESCO SPONZILLI

***LA FORTEZZA DI CIVITELLA DEL TRONTO
SUA VALENZA DIFENSIVA***



a cura di Giuseppe Catenacci

ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX ALLIEVI NUNZIATELLA
CIVITELLA DEL TRONTO
2000



LA FORTEZZA DI CIVITELLA DEL TRONTO
SUA VALENZA DIFENSIVA

La Nunziatella in 16° - Volume XVII

***Publicato in occasione del XXX Incontro tradizionalista di Civitella del Tronto
18-19 marzo 2000***

** in prima di copertina l'assedio di Civitella del Tronto del 1861;*

** in seconda di copertina Pianta dell'assedio di Civitella del Tronto del 1557 edita da
Giulio Ballino*

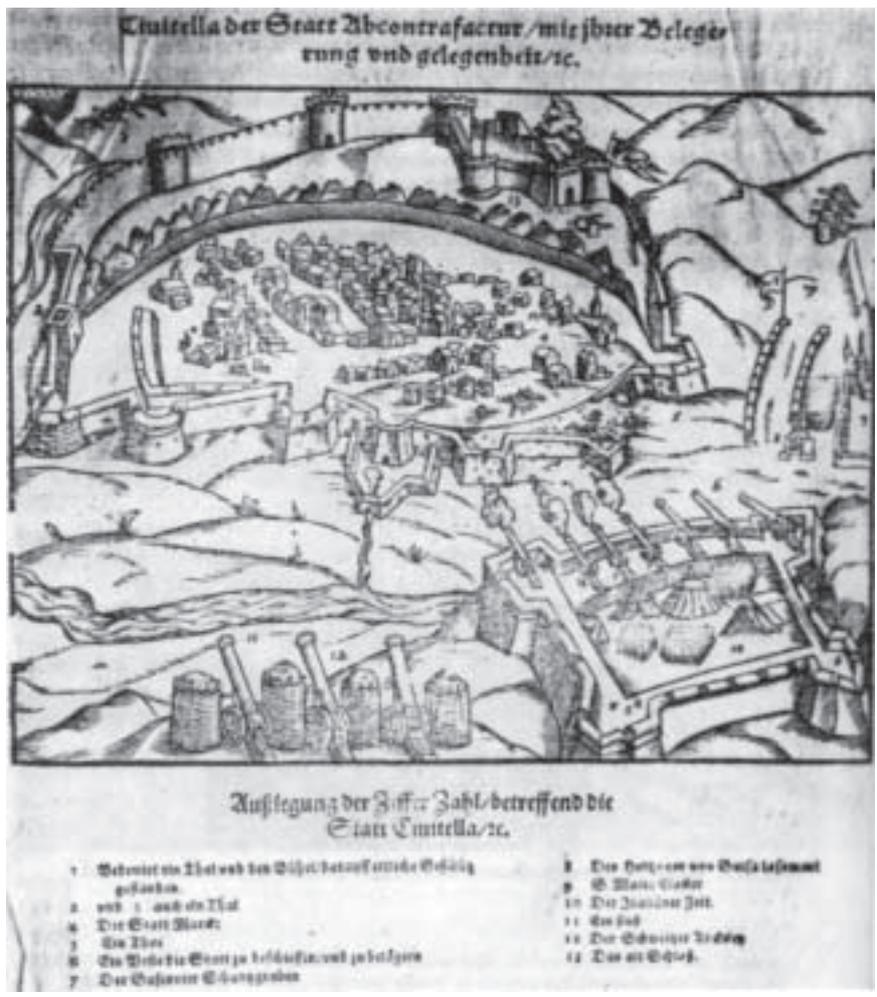
FRANCESCO SPONZILLI

***LA FORTEZZA DI CIVITELLA DEL TRONTO
SUA VALENZA DIFENSIVA***



a cura di Giuseppe Catenacci

ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX ALLIEVI NUNZIATELLA
CIVITELLA DEL TRONTO
2000



Pianta di Civitella nella Cosmografia di Sebastiano Münster

L'Associazione Nazionale ex Allievi della Nunziatella, gelosa custode delle tradizioni dell'ultracentenario Istituto che celebra quest'anno 213 anni di vita, ha assunto, da qualche tempo, l'iniziativa di ricordare i suoi più illustri allievi dedicando loro delle brevi monografie con le quali ne viene tratteggiato il profilo biografico e l'impegno professionale.

E' nata così la collana la "*Nunziatella in 16°*" giunta con questo al 17° volume pubblicato, realizzato questa volta per ricordare una delle famiglie che più si è immedesimata con le vicende storiche della Nunziatella: gli Sponzilli il cui capostipite fu Nicola, Ufficiale di dogana borbonico, coniugato con Maria Nardones da cui nacque, il 22 dicembre 1796, Francesco Sponzilli autore della memoria sul Forte di Civitella del Tronto che si pubblica dappresso.

L'opuscolo è completato da una appendice documentaria di accertato rilievo concernente il Forte di Civitella del Tronto.

In questo modo l'Associazione ha voluto dare il suo contributo ai lavori del XXX Incontro Tradizionalista di Civitella del Tronto programmato per il 18 e 19 marzo 2000.

Sicuri di rendere cosa gradita al lettore si trascrivano qui di seguito brevi cenni biografici su Francesco Sponzilli senior, autore della memoria che si pubblica, Francesco Sponzilli junior che fu, tra l'altro, Comandante del Collegio Militare di Napoli dal 1889 al 1890 e sui fratelli minori di quest'ultimo Nicola, Giovanni e Ferdinando.

Francesco Sponzilli senior

Francesco Sponzilli, di famiglia barlettana, nacque, il 22 dicembre 1796, accidentalmente, a Napoli, ove sua madre, Maria Nardones, malata e in stato interessante, si era recata per consultare quei sanitari.

A Barletta frequentò le scuole dei Padri Domenicani, che avevano un fiorente collegio nel loro Convento.

Soppressi gli ordini religiosi nel 1809 lo Sponzilli passò in un istituto

tenuto in prevalenza da sacerdoti, e nel 1814 nella Scuola Reale Politecnica e Militare della Nunziatella a Napoli dove ebbe a maestri, tra gli altri, Luigi Galanti, Ottavio Colecchi, Ferdinando De Luca e Raffaele Niola, i quali notarono “la sorprendente intelligenza di quello scolaro e la sua particolare predisposizione alle scienze esatte”.

Non trascurò lo studio delle belle lettere, come attestano i suoi scritti storici, le erudite polemiche ed alcune poesie composte mentre era ancora scolaro.

Il 25 ottobre 1817, a ventun anni, compiuto il corso nel Real Collegio Militare è nominato Sottotenente nel Real Corpo del Genio.

L'8 ottobre 1819 è promosso Sottotenente effettivo; il 16 dicembre 1823 Tenente; il 1 luglio 1827 1° Tenente; il 1 gennaio 1837 Capitano; il 15 ottobre 1843 Capitano Comandante; il 4 giugno 1848 Maggiore; il 4 maggio 1854 Tenente Colonnello; il 1859 Colonnello.

Passato a far parte dell'esercito italiano, il 1861 è promosso Maggior Generale, grado che tenne sino alla morte, avvenuta in Napoli il 26 giugno 1864, nella casa che abitò per parecchi anni, in Via Magnocavallo 37, ora Via Francesco Girardi.

Dalla moglie, Giovanna Ferrara, figliuola del Colonnello del Genio Francesco Ferrara e della Nobildonna Concetta Reitano, ebbe otto figli, di cui cinque maschi, che seguirono la carriera militare e di cui riporteremo di seguito brevi cenni biografici.

Come architetto e ingegnere militare lavorò a Barletta dove elevò edifici pubblici e privati, restaurò tratti di mura e alcuni fortilizi, fece il disegno della nuova Porta Croce, eseguì, per conto del Governo, alcuni importanti lavori sugli spalti del Castello, e restaurò il fossato che circondava la cinta delle mura.

Ancora a Molfetta costruì l'Officina Sanitaria e le opere portuali; a Canosa progettò e diresse la costruzione di due Chiese; a Spinazzola tracciò la strada sinuosa che da valle sale alla città; a Trani costruì il Camposanto.

Appena promosso Tenente, fu messo a capo di una compagnia di minatori e lavorò come capo-circondario ai grandi progetti di fortificazioni per la Real Piazza di Pescara.

Nel 1838, Capitano, “era personalmente onorato dal Sovrano” di armare con grandi batterie il braccio destro del golfo di Napoli. I progetti realizzati furono esaminati ed approvati con lode dal Re.

Eseguì il ponte a grandi volte coniche nel Castello dell'Aquila: opera che destò l'ammirazione degli intenditori, e giornali e riviste del tempo ne riprodussero i disegni.



Francesco Sponzilli, Capitano del Genio Italiano



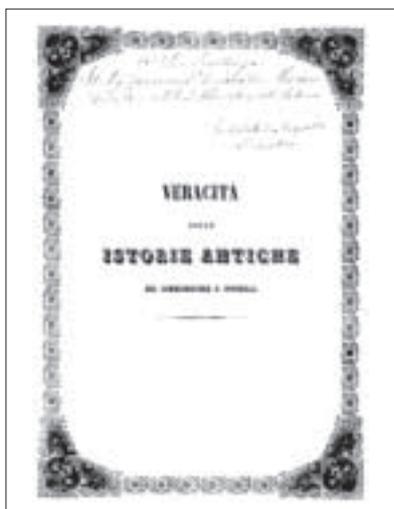
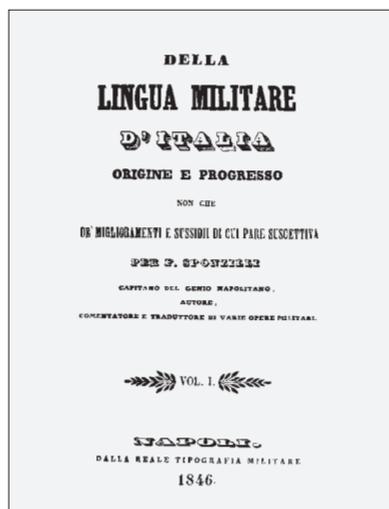
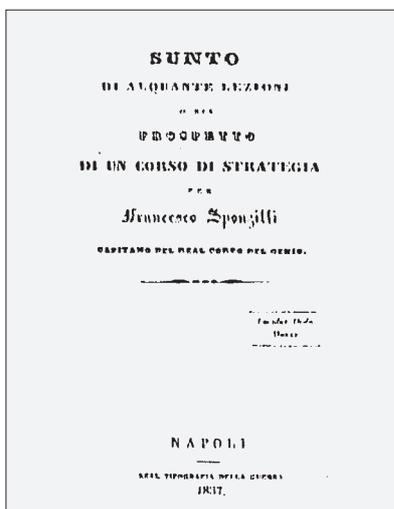
Francesco Sponzilli, Colonnello del Genio



Francesco Sponzilli senior, Generale del Genio



Ludovico Quandel, Capitano del Genio



Frontespizi di quattro delle opere più significative di Francesco Sponzilli

A Napoli sono sue opere: il quartiere delle R. Scuderie; la Batteria del Molo Mercantile; le fucine dell'Arsenale di Marina; il compimento con la batteria casamatta del Molo Militare; il nuovo Collegio di Marina; il coperchio semiellittoidico in ferro della gran sala dell'Ufficio Topografico.

A Portici costruì la colossale fonderia, la batteria da costa e la Chiesa di S. Luigi, infine, a Castellammare di Stabia la nuova Corderia.

Come scrittore militare e storico, pubblicò:

- nel 1836: i "Commenti alla parte dei principi di strategia, dimostrati con la esposizione della campagna del 1796, di S.A.I. l'Arciduca Carlo d'Austria";

- nel 1837: il "Sunto di alquante lezioni o prospetto d'un corso di strategia"; "Cenno critico sull'opera del Tenente Colonnello Racchia, intitolata Sunto analitico dell'arte della guerra".

- nel 1841: "Del Dizionario militare qual è e quale esser dovrebbe";

- nel 1846: "Della lingua militare d'Italia, origine e progresso, nonché dei miglioramenti e sussidi di cui può essere suscettiva", in due volumi editi dalla Reale Tipografia Militare;

- nel 1847: "Memoria sopra un nuovo fornello di palle roventi, che fu esperimento a Napoli nel forte del Carmine, a Brindisi e altrove";

- nella rivista napoletana "Il Progresso" una serie d'interessanti studi, fra i quali: "Prove storiche intorno il carattere militare dei napoletani moderni, in cui dà una buona lezione "agl'ingiusti schernitori della Patria nostra";

- nell' "Antologia militare" due notevoli studi "Intorno ad un ignoto ingegnere militare del secolo XVI" e "Sull'arte difensiva e il di lei progresso in Europa";

- su invito dell'autorità militare, mentre si trovava a Barletta, "l'Orazione funebre in morte del Re Francesco I di Borbone", ed il commovente "Elogio funebre per il Tenente Colonnello dei Lancieri Ottaviano Brigante".

Francesco Sponzilli junior

Degli otto figli di Francesco Sponzilli, e di Giovanna Ferrara, Francesco, che era nato a Napoli il 4 ottobre 1837 dove aveva frequentato il Real Collegio Militare della Nunziatella dal 1846 al 1856, fu uno dei pochi che, dopo aver seguito il Re Francesco II a Capua, riuscì a fare una brillante carriera nell'esercito italiano.

Suo padre, all'entrata di Garibaldi a Napoli, aveva subito aderito al

governo dittatoriale mentre il giovane Francesco, col fratello Nicola avevano preferito seguire l'esercito al Volturno. Promosso capitano di II classe l'11 settembre, durante la campagna si occupò dei lavori di fortificazione a Mola di Gaeta e di quelli del fronte di terra nella piazzaforte. Nel novembre sconfinò in territorio pontificio e rientrò clandestinamente nel regno dopo un viaggio avventuroso in carrozza, insieme ai compagni d'arme Antonio Lanza, Vincenzo Scala e Ludovico Quandel che raccontò quest'episodio nelle sue memorie manoscritte. Dopo la resa di Gaeta entrò nell'esercito italiano dove percorse brillantemente tutti i gradi della carriera. Nel 1873 era maggiore del genio in servizio al ministero della guerra; nel 1882 fu aiutante di campo del Re Umberto I, nel 1889 da colonnello comandò il Collegio militare di Napoli, nel 1892 era direttore del genio a Spezia. Non poté terminare la carriera perché la morte lo colse prematuramente a sessant'anni mentre trascorreva un periodo di riposo a Tivoli il 4 settembre 1897.

Nicola Sponzilli

Nato a Barletta il 14 aprile 1840 era stato allievo della Nunziatella dal 6 ottobre 1853 al 12 ottobre 1858 uscendone Alfiere di Artiglieria. Promosso Capitano di II classe l'11 settembre 1860 partecipò alla campagna sul Volturno e sul Garigliano e alla difesa di Gaeta. Entrato nell'esercito italiano come Sottotenente di Artiglieria fece una brillante carriera. Luogotenente nel 1862, Capitano nel 1866, partecipò alla campagna contro l'Austria. Era Maggiore nel 1881 e Colonnello nel 1889. Maggiore Generale nel 1889 fu collocato nella riserva col grado di Tenente Generale nel 1908. Morì a Napoli il 31 marzo 1917.

Giovanni Sponzilli

Terzogenito della famiglia, Giovanni, nato a Barletta il 27 settembre 1842, era entrato alla Nunziatella il 22 aprile 1855. Uscito dal Real Collegio nell'ottobre del 1860 entrò nell'esercito italiano come Sottotenente di Fanteria il 20 gennaio 1861. Nel 1866 era Luogotenente e con molta probabilità morì giovane fra il 1874 e il 1878.

Ferdinando Sponzilli

Il più giovane dei fratelli Sponzilli era nato a Napoli il 4 giugno 1849 dove frequentò la Nunziatella dal 1861 al 1865 raggiungendo il grado di maggiore nell'esercito italiano.

FRANCESCO SPONZILLI

*SUL VALORE RELATIVO ED ASSOLUTO DEL FORTE DI
CIVITELLA DEL TRONTO E SU I MEZZI ONDE MIGLIORARE
LA CONDIZIONE DI QUELLE FORTIFICAZIONI*



CIVITELLA DEL TRONTO
1833

Nota per il lettore: lo stato del manoscritto, in talune parti quasi illegibile, non ne ha consentito una trascrizione sempre puntuale del che ce ne scusiamo.

Le considerazioni fatte per determinare al giusto il valore difensivo di Civitella, tutte si limiterebbero a quelle circa il valore assoluto, e circoscritte sarebbero in un cerchio di cui il Forte ne fosse il centro, ed il raggio circa 4 in 500 tese, se si trattasse dei casi ordinari, cioè di un punto forte di cui il valore relativo è già fissato, e non si vuole che studiare i mezzi onde aumentare la durata della resistenza. Ma la presente circostanza è ben diversa: il valore relativo di Civitella lungi dall'essere determinato è all'intutto ignoto e problematico; e siccome l'assoluto, quello cioè delle parti e dell'assieme delle opere di fortificazione destinate a difenderla, è una conseguenza del primo, così il problema bisogna che pria per l'uno sia risoluto, poscia per 'altro.

A richiamar meglio il nostro asserto della dipendenza del valore assoluto dal relativo, ricordiamo, che l'idea di affortificare un punto qualunque, regolarmente è figlia della conoscenza che quel punto è strategico, ed il determinare la natura e forza delle opere con cui cingerlo, è il risultato dell'altra cognizione, cioè se quello è un punto strategico di primo o secondo ordine, o se è un punto strategico intermedio¹.

Se questo punto copre la chiave del paese; se la comunicazione che vi passa, corre direttamente alla Base; se apre le comunicazioni trasversali che tagliano tutte le linee di operazioni, e quindi apre un veicolo facile ad ogni genere di soccorso, egli riunisce la doppia qualità d'importante punto di difesa, e perciò di oggetto delle operazioni nemiche nella difensiva, e di grande Deposito nell'offensiva; quindi in entrambi i casi richiede una Piazza di prim'ordine².

Il punto strategico, coprendo solamente un ponte sopra diviene non guadabile o esistendo sul fianco di una linea secondaria di difesa, onde non farla girare; l'importanza sarebbe minore; la durata della difesa potrebbe ben essere più breve, giacché l'armata movendosi dai punti strategici di prim'ordine, correrebbe tanto a scioglierne il blocco o

l'assedio; le fortificazioni sarebbero di una piazza di secondo ordine.

Quando poi qualche punto strategico non avesse altra parte che quella di proteggere le comunicazioni coi punti principali, e dar soggezione all'inimico onde non si stabilisca tra gli oggetti di operazione³, il punto potrebbe solo esser messo al sicuro di un colpo di mano, esser potrebbe una Fortezza di terz'ordine, un Forte⁴.

Se abbiamo avuta la fortuna di render netta e precisa l'idea, quale noi l'avevamo concetta; se dalla determinazione di qualche valore relativo che estende le sue mire in una vasta distesa Geografica, dipende quello dell'assoluto tutto circoscritto in limiti di semplice Topografia, in quel cerchio cui davamo per raggio 4 in 500 tese; egli sembra chiaro, che relativamente a Civitella del Tronto converrà stabilire: 1° se è punto strategico; 2° qual è il suo valore in strategia.

Queste discussioni non sono già l'opera di tutte le teste, non possono essere il risultato dei limitati mezzi di un ufficiale privato.

Esse sono dei grandi travagli di Stato maggiore, sono le speculazioni di qualche Generale di nome di fatti. La Maestà del Comune Padrone, ha rimessa al Genio la disamina di una Memoria sopra Civitella del Tronto, scritta da Ufficiale Superiore troppo conosciuto, per potercene noi qui risparmiare il dovuto Elogio, e siccome con essa tutti i ragionamenti intorno alla necessità di affortificare quel punto, hanno, come aver lo debbono, per base il valore strategico del Forte, così nell'esame superiormente ordinato, bisogna premettere una discussione strategica su quel tale valore relativo di Civitella fatto solo per bissare la giusta misura dell'assoluto.

Ripetiamo qui che i mezzi per adempiere a tanto, ed adempirvi col diretto, coll'esatto adattamento della strategia al terreno, non sono né possono essere in nostro potere; ma se a nuova e semplice applicazione dei principi di questa scienza così difficile e così sublime, potesse per ragioni immediate presentare una somma di date da cui ricavare conseguenti se non esatti, almeno plausibili, questa si procurerà da noi brevemente di fare, reclamando sempre l'indulgenza dell'alta superiorità, quando entriamo astretti non ultronei, né limiti della Scienza esclusiva de' Generali, e che è veramente la conoscenza la più delicata e precisa di quelli e che sono alla testa dei Corpi Facoltativi del nostro Regno.

E qui siamo dispiaciuti del dovere aprire la discussione, col non mostrarci del parere di rispettabile Autore della Memoria in esame; ma sicuri però di trovare senza appo tutti coloro che giustamente ne fanno

somma stima, non che presso di lui stesso; noi senza divagare affatto al rispetto dovuto alla opinione da lui estrinsecata, qui candidamente prima la Superiorità, e poi lui medesimo giudice vogliamo della nostra maniera di riguardar la cosa. Il prelodato Autore, chiama nella sua Memoria Civitella Punto strategico principale. Noi osiamo asserire 1° che Civitella non è punto strategico: 2° che Civitella non è suscettivo di regolarmente divenirlo.

Un punto può essere strategico, cioè può avere influenza vantaggiosa sugli avvenimenti della guerra, quando ricopre la comunicazione che vi conduce; quando è probabile che si possa sostenere, quando il nemico non può oltrepassarlo impunemente; quando infine apre le strade in diverse direzioni⁵.

Or egli è un errore ordinario, e che si trova in bocca di quasi tutti i militari iniziati in questi misteri della guerra, che delle quattro condizioni l'ultima solamente sia l'essenziale. Pur l'ultima, in effetti, è la meno ricercata: la prima è la inevitabile, è quella senza di cui manca la qualità strategica la sola coincidenza delle comunicazioni non basta perché un punto sia reputato strategico; noi ripetiamo, che questo per esser tal deve ricoprire quelle che conduce verso di essa e perciò è essenziale, che si trovi sopra una linea strategica⁶.

Fra le prerogative delle linee strategiche vi è quella che siano praticabili per tutte le armi, pei treni e pel trasporto degli oggetti destinati all'intrapresa che si medita⁷.

Dunque, perché Civitella del Tronto fosse un punto strategico, bisognerebbe che coprisse una grande strada carreggiabile, una strada Regia, che dall'estero non solo vi si portasse direttamente, ma la oltrepassasse, ed andasse nel Regno a terminare, od a passare in un altro punto strategico, perciocché le linee strategiche, bisogna che siano tra due punti di questo genere⁸.

Quantunque questa condizione sia la essenzialmente necessaria, sia quella che mancando esclude di assoluto la qualità strategica, pure delle enunciate quattro, non è la sola di ché Civitella difetta.

Manca nella terza condizione, perché l'Inimico, quando pur gli convenisse portarsi sopra Pescara, isolatamente per la strada litorale delle Marche, oltrepasserebbe il Forte senza temerne la debole guarnigione, la quale se facesse una vigorosa sortita, per semplicemente inquietare le spalle della colonna passante per Giulianova, lascerebbe il Forte sguarnito in modo, che un distaccamento da Ascoli tagliar potrebbe la ritirata alla mal consigliata gente gittata così fuori alla ventura.

Ma nella citata Memoria si pone un Corpo di truppa sotto Civitella, e questa idea è stata anche quella che ha dettato nelle passate epoche la traccia di un piccol campo trincerato sotto il cannone di quei rampari.

Or se Civitella non è un punto strategico, noi osserviamo, cosa ivi farà mai una truppa accantonata? Potrà Civitella essere considerata come una posizione difensiva, quando le manca la prima e la più essenziale delle qualità qual' è quella di procurare all'armata che l'occupa una gran latitudine nelle sue manovre, ed una piena libertà, né movimenti suoi tanto sopra i fianchi che alle spalle?⁹ Il terreno della provincia di Teramo è affatto impervio, è di tutto il Regno, quello meno fatto per prestarsi ai movimenti di un'armata; non è, insomma, per la natura del suolo, e per la sua eccentrica posizione corografica, il terreno sopra cui scegliere una posizione consimile.

Se Civitella riguardar si volesse come una posizione di fianco¹⁰ presa espressamente, per minacciare le comunicazioni dell'inimico nel caso entrasse per la strada delle Marche; è di bene riflettere, che se la detta strada nella sua qualità di linea strategica dovesse esser guardata non da una posizione dell'armata sopra di essa medesima, ma presa di fianco¹¹ questa posizione non sarebbe mai Civitella del Tronto, la quale quantunque forte, pure riunisce sotto il rapporto di posizione di fianco tre difetti vistosissimi: 1° che il Corpo colà trincerato non è padrone del tronco inferiore del Tronto, perché l'inimico vi ha in Ascoli un ponte assicurato, e tiene tutta la comunicazione lungo la vallata del medesimo in gran parte protetta dal corso del fiume, e dalla stessa posizione locale, la quale fa sì che il corpo sotto Civitella, per portarsi sopra qualunque punto di quel tronco inferiore, deve percorrere le ipotenuse di tanti triangoli rettangoli e percorrerle sopra terreno cretoso, senza strade, e tagliato da mille corsi di acqua; mentre il nemico da Ascoli percorre sopra strada carreggiabile tanti cateti de' medesimi triangoli, quindi giungerà molto prima dell'avversario sopra i punti minacciati conservando sempre sicura la sua ritirata secondo le correnti del fiume, ed anche volendo, seguendone la sponda sinistra: 2° che questa posizione di fianco mancherà della principale qualità richiesta per la sua integrità e per la sicurezza sua, cioè la forza secondo le regole della Tattica¹², val quanto dire, che dovrebbe trovarsi sopra terreno che si presta alle manovre; or sul difficilissimo terreno della provincia di Teramo questa posizione di fianco rischierebbe di non poter sviluppare i mezzi suoi nel momento in cui forse ne avrebbe il più di bisogno: 3° che tanto lungo la vallata del Tronto inferiore, quanto per tutta la linea strategica di Giulianova, le linee di cammino sono tutte maggior, grandemente

maggiori della distanza tra Civitella ed Ascoli, ed è perciò che il corpo portato sotto la prima, s'è inceppato né suoi movimenti, prescindendo dalle difficoltà del terreno, per timore di non essere spostato, o lo sarà effettivamente se presta fede ad un nemico che più libero sul suo terreno mascherasse le mosse con simulate dimostrazioni¹³, cosicché per voler accorrere sopra qualche punto minacciato da una falsa rimostranza, dovrà poi ripiegarsi sopra Pescara perché il nemico sceso in forza da Ascoli lo avrà prevenuto e messo in blocco a Civitella¹⁴.

Tutto ciò se all'inimico convenisse entrare per la strada delle Marche, minacciata da altri punti strategici, e non già da Civitella, e se noi dovessimo disseminare le nostre forze sulla frontiera, ancorché si trovassero sopra le linee strategiche¹⁵, ed incappare sotto lo scoglio di Civitella un corpo di Armata per perderlo o lasciarlo in inazione: questi sono casi che, portiamo opinione, non possono avverarsi per dettato della Scienza, ma solo per sbaglio, e per mala applicazione delle regole della medesima, sbaglio e mala applicazione che non si tarderebbe a pagare a carissimo prezzo.

In ordine alle qualità strategiche caratteristiche, manca Civitella, in ultimo luogo, della quarta condizione; non apre cioè le comunicazioni in diverse direzioni. Se per comunicazioni si vuole intendere, che dove vi è terra si può camminare, questa qualità, era invano che dalle regole della strategia si reclamava, perciocché mancar non poteva ad alcun luogo; ma se intender vogliamo comunicazioni in certo modo fatte per lo trasporto di tutti i mezzi necessari ad un'armata, e comunicazioni praticabili in ogni stagione, noi dovremo convenire, che Civitella ne è perfettamente mancante, stante tutto il traffico vi si fa per terreni impervi, per gli stessi letti de' torrenti, che talvolta nel colmo dell'Està ne intendiamo la frequenza, e che solamente dalle truppe leggiere possono essere tenute e praticate.

La popolare valle del Castellano presenterebbe qualche comunicazione sopra Aquila, utile ad una armata, se queste potessero mettere capo verso le sorgenti del torrente, nella valle del Tronto superiore. Quivi incontrano una barriera insormontabile, di cui i guadi sono rari, e non sempre praticabili. Il corpo che da Civitella volesse guadagnare il guado di Crisciano, per rimontare ad Accumoli; perderebbe rispetto ad Ascoli la sicurezza delle sue comunicazioni, e della sua ritirata in caso di rovescio, e dovrebbe percorrere una strada disastata e convergente verso Arquata colla bella e facile linea di operazioni che ha l'avversario sul Tronto¹⁶. Sarebbe lo stesso se per Crognaleto vorrebbe prendere la strada della Tibia; ma sarebbe in ogni caso prevenuto dal Corpo nemico

il quale da Ascoli procede per la valle del Tronto e per strada buona, mentre quello di Civitella per Crognaleto, Cervaro e Tottea dovrebbe percorrere delle vie difficilissime, e sempre col timore che l'inimico dietro un finto movimento, passando da Acquasanta e Quintodecimo nella valle Castellana, non si ripieghi sopra Civitella, e le tagli così ogni relazione. Dicasi precisamente la medesima cosa, circa un falso movimento sopra il tronco inferiore dell'Isonto, e strada delle Marche verso Giulia. L'inimico avrebbe allora una strada migliore a percorrere e sorprendere potrebbe più facilmente la comunicazione dell'armata con Civitella, se quella si inoltrasse per l'ipotenusa del triangolo alla difesa del terreno di Martin Severo. Tutte queste idee secondarie, potrebbero dietro calcoli comparativi del cammino delle due armate venir meglio verificate; ma qualunque essere esse potranno debbono sempre cedere alla deficienza primordiale della qualità strategica che presenta Civitella, come punto che non covre una linea strategica e che solamente divenir potrebbe in certo modo utile, quando il corpo inferiore del Tronto venisse per le vicende della guerra, e per l'esito di un'offensiva ben condotta affatto in nostro potere; ma tutto ciò essendo un'effetto di quella concatenazione di circostanze straordinarie impossibile ad essere prevedute, non può fare la menoma parte in un calcolo strategico. Riassumendo le nostre idee diremo che Civitella è un punto forte, ma isolato, posto là dove si trova non perché ivi lo mettevano le sue relazioni col terreno della frontiera, ma perché delle mire particolari dei tempi del sistema feudale colà stabilirono una Rocca; che quantunque punto fortificato, perché non strategico, e affatto inutile alla difesa della frontiera, come inutili si sono addimostrati, nelle ultime guerre in Europa quei punti forti, che strategici non erano al pari di essa¹⁷; ed infine che una tale prerogativa, come attualmente non l'ha, forse mai sarà nel caso di avere, dacché l'esistenza tanto vicina della grande strada litorale delle Marche rende non separabile lo stabilimento di un'altra principale comunicazione, che partendo dalla linea della frontiera, si passasse e si inoltrasse fino alla nemica Base di operazioni nello stato Romano¹⁸. Non è possibile, almeno per quanto le nostre deboli cognizioni in strategia lo mostrano, non è possibile parlare esattamente dei rapporti tutti, e del valore relativo di un sol punto, senza aver presente tutto il teatro della guerra, e senza aver sul medesimo fissati i dati principali da cui procedere sarebbe un ragionare di una particolare mossa nel giuoco degli scacchi, senza aver presente la scacchiera. Il quadro di quest'assieme è un travaglio, che il Governo senza dubbio aver deve fra i grandi lavori di Gabinetto perché da esso dipende la sicurezza

dello Stato. Noi abbiamo con i nostri scarsi mezzi procurato, nonostante, di farne una semplice orditura in una particolare Memoria, è su di questa che abbiamo modellato i qui prodotti ragionamenti, e questa forse aveva un giorno subordinatamente alla superiore disamina. Ma prescindendo dal valore strategico, che Civitella non ha, almeno a nostro debole parere e prescindendo dalla particolare indicazione della forza che questo valore istesso assegnar le potrebbe; un'idea di quello assoluto, sul quale dobbiamo qui pur vessare, noi la possiamo da altre circostanze con molta approssimazione ed esattezza ben vi ricavare. Civitella è assisa sopra di uno scoglio elevato e quasi in tutto il giro tagliato a picco; lo spazio chiuso delle sue fortificazioni non solo è limitatissimo e circoscritto, ma non è ampliabile per la menoma parte; quindi non presentando una vastità capace o di grandi depositi, o di forte guarnigione¹⁹ scade dall'idea delle prime classi dei punti fortificati e potentemente presenta se stessa come un forte capace solamente di un numero di uomini necessari per respingere gli attacchi di vivaforza, e per battere col suo fuoco gli approcci degli assalitori²⁰ allorché le inopinate circostanze della guerra, od anche un falso procedimento dell'Inimico lo facesse degno di essere attaccato. Ecco dunque, anche relativamente alla sua inattendibile capacità, non richiedere Civitella altre cure, che quelle capaci di versarsi alla tutela di un semplice Forte. La natura del sito potrebbe portarne la difesa anche al di là dei limiti di quella cui sarebbe capace una Piazza di ordine superiore; ma la durata della difesa non è la sola qualità che eleva un posto ad un rango così sublime. Noi seguirremo in questa Memoria ad occuparci del massimo assoluto valore di cui col perfezionamento delle fortificazioni sud, è per la grandezza e situazione, questa Rocca facendo astrazione da quanto aver dovrebbe relazione colle mie cognizioni scientifiche della strategia. Il calcolo del reale valore difensivo di Civitella del Tronto, non può esser tutto complessivamente sulla Città e sulla Rocca, perché la natura della particolar posizione di ognuna è tale da non poter favorire un prestito vicendevole di mezzi a reciproco sostegno. La città riunisce tutti i difetti immaginabili, che nello stato attuale delle cose possono potentemente refluire a danno del Forte. La Rocca abbraccia tutta la somma dei vantaggi e non è, per la sua posizione troppo elevata, nel caso di farne fruire il sottoposto paese. Quindi la necessità ne viene di considerare queste due parti di Civitella come affatto indipendenti l'una dall'altra, senza però trasandare le speculazioni possibili onde la debolezza della città, meno nuoccia al Forte, ed affinché la forza della Rocca possa risultare il più che si può proficua all'abitato. Quando una popolazione

è chiusa nel recinto delle Fortificazioni, sente immediatamente l'influenza delle militari dispositive, e del militare governo, ed è, se fedele, più alla portata di secondarne gli andamenti; se intollerante, più nel caso di rimanerne repressa. Essa, nelle più felici disposizioni è sempre una parte accessoria della difesa, sempre una parte parassita ed il più delle volte nocevole. Ma posta isolatamente a fianco della fortificazione, sfornita di opere sufficienti a difenderla, servante di scala ai parapetti del Forte, lontano dal militare governo per ricevere ad ogni momento direzione, o per sperimentarne la fermezza, è nocevole anzichè una popolazione, e a qualunque esser si possano le prove di fedeltà antecedentemente date, non potrà mai essere valutata come punto di base né mezzi difensivi i quali integri ed isolati, è giudizio che siano calcolati a parte, ed affatto indipendenti da tale circostanza. Questo è in effetti il caso dell'abitato di Civitella relativamente alla Rocca. Disposto ad anfiteatro guardante l'Ovest della posizione, è perfettamente allo scoperto dalle abbenché lontane offese nemiche, le quali sviluppandosi non per inestetismi verticali, ma con fuochi diretti e mirati a piacere, possono indifferentemente dappertutto portare la rovina e il terrore. Questo nuoce al morale della popolazione, imprime negli animi una certa sollecitudine a far cessare il pericolo, e talvolta ad onta di tutto lo zelo e l'attaccamento, fa chiudere gli occhi sulla scelta dei mezzi onde venire a termine della calamità. L'abitato è chiuso da una cinta irregolare, fatta a piccole torri rotonde e rettangole unite da cortine ora troppo brevi ora troppo lunghe, sempre malfiancheggiata dalla quasi nulla sporgenza delle torri. La fabbrica debolissima, quasi dappertutto cadente; in qualche sito alta coverta dalla scalata, in moltissimi fatta per chiamare l'idea di questo mezzo di sorpresa, in tutto il suo giro capace di essere con pochi colpi messa in breccia. Da qualunque punto dell'interno dell'abitato si scende senza l'aiuto di scala, se i rampari delle opere base della Rocca. Dalla cima di alcuni tetti, poi, si domina l'interno della rocca istessa e vi si può benissimo volendo, difendere. E finalmente tutte le opere che corrono il piccolo fronte Est del Forte, possono dietro la facile occupazione dell'abitato essere girate per la gola, e rese perfettamente nulla. Ecco la chiave del Forte venga controdetto nelle mani degli abitanti ed ecco sorgere evidentemente la necessità di costituirne la difesa affatto indipendente. Per ottenere questo oggetto bisogna: Portare a circa 36 piedi di altezza sul piano delle strade della città e due o tre punti delle fortificazioni, che ora non vi si elevano che otto o dieci. Questa operazione è facile, come sopra luogo si è visto, per la posizione rampante delle strade, e perché nei punti difettosi non si deve far altro

che togliere e deprimere da terrapieni di giardini, i quali sul dosso del monte fanno a scaglioni e facilmente si possono ribassare. "un affare semplicissimo. Demolire tre o quattro case di pochissimo valore, quelle che dominano sull'interno delle opere ai cui rivestimenti sono addossate. Isolare dalla parte dell'abitato la gola delle opere sotto al ponte di Napoli, rinforzando i deboli muri a feritoie che ora vi sono, e che sempre in ogni guerra sono state svegliati dai primi colpi di cannone; dove ai medesimi muri una dispositiva di fiancheggiamento efficace, portare la loro altezza a circa 35 piedi, e con ciò precedere la benché menoma relazione tra l'abitato e le opere della Fortificazione. In quanto all'abitato preso regolatamente in mira, egli è fuor di dubbio, che se aver potesse un valore difensivo suo proprio, gioverebbe ad animare la massa degli abitanti ben intenzionati, ad imprimere dell'efficacia profittevole a tutti i suoi sforzi, a tenere in soggezione il nemico, ed in freno i sediziosi, che sempre e dappertutto si posano, non che a poter ricevere un considerevole numero di truppe capaci di essere utilizzate indipendentemente dalla guarnigione. L'abbattere le vecchie e cadenti muraglie per servirsi del loro materiale, onde riedificarle sopra una specie di piccolo tracciato a bastioni od a redans, è un'idea che qui semplicemente si accenna e che non potrebbe aver forza di realtà nell'animo del Padrone comune, se non nel corso di voler dare con mezzi tutti e straordinari e vistosissimi una qualche esistenza strategica a quel punto, onde le toccasse una parte sulla dispositiva della Linea di difesa del Regno. Le muraglie della città, tracciate a fiancheggianti, costrutte ad archi a discarico elevate per 35 piedi sulle basi²¹, sarebbero al coverto da ogni sorpresa, e per la loro altezza e per la profondità della a loro sottoposta vallata; sarebbero sicure da ogni apertura di breccia militarmente praticabile²², per la lontananza, al di là delle 300 tese, delle batterie capaci di colpirle per la loro costruzione a discarico; e perché l'attaccante dovrebbe procedere sul ripidissimo dorso del colle, ed avanzarsi scoperto per molto tempo in faccia ad un' immensa sviluppata di fuochi di ogni genere. Finalmente, tali muri considerati si potrebbero sicuri anche da un'apertura semplicemente fisica di breccia, per la loro forza, per lo genere di loro costruzione, e perché da 300 tese, non si è fatto mai breccia ad alcun rivestimento²³ e non si farebbe tampoco a quelle di cui si tratta, essendo anche maggiore di tal distanza quella alla quale possono piantarsi batterie verso la città. Messo a parte questo cenno, il quale se si vuole, potressi aver come non fatto; passiamo all'idea di riattar le attuali muraglie. Esse sono antichissime, mal costrutte, tormentate da tante fazioni nemiche, perfettamente abbandonate, quindi

nel caso di poter solamente ricevere qualche riatto onde reggere e mantenersi in figura, non altro. Il volerle riattare per metterle al coperto da una sorpresa, pare che dir si voglia elevarle almen almen fino ad una trentina di piedi. Come si farà mai, a fabbrica crollante, di cui le fondamenta parte sono sulla terra, parte all'intutto scoperte e corrose, sopportare il peso della nuova costruzione? Cosa saranno esse queste muraglie rappezzate; senza terrapieni, e senza almeno un loggiato per fucileria? Saranno dei deboli ventagli, i quali crolleranno al tormento dell'artiglieria, anche se queste fossero piazzate a 500 tese da loro. Le molte e larghe e facili brezze aperte così dalla lontana fisicamente, lo saranno poi anche militarmente per mancanza di parti fiancheggianti il di loro piede; gli scellerati intestini ne profitterebbero; il nemico sarebbe subito in possesso dell'abitato. Il riatto delle muraglie antiche, è un affare che merita seria discussione, e siccome nello stato attuale mai, qualunque somma che si spenda, potranno ridursi a tale da rendersi sufficientemente utili ad oggetto Militare, così ogni lavoro di tal fatta aver non potrebbe altro oggetto utile che la garanzia de' cittadini, ed anche fino ad un certo punto. Ma riattata, o ricostruita la cinta dell'abitato, una parte all'estremo Est di essa rimane decisamente vulnerabile, e come l'angolo morto, diciamo così, delle mura, sul quale necessariamente si dirigeranno le mire dell'attaccante, sul quale potrà l'inimico sviluppare le offese sue, e dal quale potrà facilmente, ed impunemente entrare nella città. A tale punto che costituisce la parte di massima debolezza del recinto, è la Chiesa di San Lorenzo. Posta ad un angolo né fiancheggiato né visto dalle fortificazioni della Rocca; esposta agli attacchi i più vicini ed i più capaci di essere avvicinati; elevata di esilissima costruzione ed affatto scoperta a tutta la faccia delle offese, sarà in pochi colpi messa in breccia, anzi, ridotta un mucchio di rovine per le quali l'aggressore, avvicinandosi al coperto dai tiri del Forte, si farà strada facile nell'interno. Or siccome tra la detta Chiesa ed altre fabbriche civili è aperta quella Porta detta di Napoli, a garanzia della quale si reclama un fosso, un ponte con testa difensiva, e tanti accessori; così chiaro si rende la nullità di tutto ciò, dalla naturalezza con la quale chi attacca, bene informato dalla natura delle cose, non vi si farà alla diretta aggressione del ponte, ma mettersi in rovina la Chiesa per la parte di Sud, e penetrarsi nell'abitato. Certo fu pessimo consiglio quello di piantar la Chiesa San Lorenzo sull'antica traccia di un bastione il quale abbenché l'angolo capitale non fiancheggiato, pure con due mediocri fianchi, che esistono attualmente, fiancheggiava e difendeva la Porta di Napoli, e bel tratto delle mura e del pendio loro sottoposto verso Sud,

prescindendo dai fuochi che quasi sulla vaga campagna sviluppar poteva contro il procedimento degli attacchi. Questa male accorta inversione portò due inconvenienti: 1° quello di togliere un interessante pezzo difensivo alla cinta della Città lasciando quel punto non solo più debole di tutti, ma incapace di essere altrimenti fortificato; il 2° di apporre la Chiesa allo scoperto ed alla maggior veemenza degli attacchi, cosicché i rottami parziali scheggiati dalle palle nemiche sloggiassero i difensori dalle opere basse costrutte sul di lei esteriore, e la rovina totale servisse di introduzione all'aggressore, e di danno a quell'abitato per la di cui salute quel dirupo fu costruito. A richiamare le cose al regolare stato primiero è farebbe d'uopo rasare la Chiesa fino a competente altezza, e coi materiali suoi costruire una batteria casamattata interamente chiusa alla gola, e capace di potere avere per la di sopra di Porta Napoli, una ritirata affatto nascosta sulle opere superiori esposte a Levante. I vantaggi ne sono così chiari, che noi qui ci asterremo dal preconizzarli. La Chiesa Colleggiata, tolta da un luogo così nocevole alla difesa e così pericoloso per lei medesima, trasferir si potrebbe in San Francesco, destinando i pochi monaci che ora occupano troppo esteso locale, ad un loro monastero fuori l'abitato, ed annesso al quale hanno delle possessioni che più da vicino loro sarebbe dato di meglio amministrare²⁴. Volgendo ora lo sguardo al Forte, e volendolo considerare in se stesso come capace di tirare le risorse sue indipendentemente dall'abitato e dagli abitanti, senza tralasciare, però come accennammo in principio, tutte le vedute onde le opere della Rocca possano (risultar proficue) alla Città, è far d'uopo dare un'occhiata complessiva alla natura della Fortificazione, e quindi dedurne le particolari modifiche; il procedere diversamente, cioè a pennellate parziali, farebbe queste risultare discordanti, e come tante macchie alla tinta generale del quadro. Furono i Feudatari de' mezzi tempi, quelli che popolarono le cime alpestri delle rocce, e chiusi nei loro castelli al covertto si misero dall'allora nuova maniera di espugnar le Fortezze col cannone. L'artiglieria in quell'epoca bamboleggiava, le macchine erano gravi, l'arte di dirigerne gli effetti all'intutto cieca; la breccia non era fattibile che a piccola distanza, e quando i dintorni del luogo da attaccare erano impervi, la sorpresa, il tradimento ed il blocco risolvevano il problema; l'artiglieria non vi contribuiva per niente. In progresso le macchine sono arrivate a somma sveltezza, si è perfezionata la mira, si è immaginato il tiro piombante; l'artiglieria ha portato la distruzione fin nell'interno delle isolate rocche; la loro resa, o la loro pronta rovina è il dilemma che ordinariamente, e spesso con buon esito, loro si propone ai tempi nostri.

Pur una posizione isolata e lontana per più di 300 tese dalle alture circostanti, una costruzione solida, per lo più fondata sul sasso ed avvalorata da considerevoli tratti dalla nuova roccia, nonché uno spazio alquanto ristretto, e difficile a ricevere la caduta dei proiettili, sono dei dati, che garantiscono una lunga difesa, e Civitella del Tronto lo ha ben dimostrato in diverse fazioni sostenute, abbenché la storia presenta sempre gli attaccati decisi a difendersi; e gli attaccanti non infervorati egualmente per averla in loro potere. Ma la Fortificazione è di una natura tale, che solo dalle vie di mezzo si avvalora; appena si comincia ad inclinare verso un estremo, si cade di subito nello opposto. Queste posizioni elevate nelle nuvole, mentre hanno il vantaggio di restare quasi intatte nella parte maggiore del loro perimetro; allorché come ordinariamente accade, non sono tracciate a fiancheggianti, si rendono inabili a bersagliare l'attaccante, quante volte questi mezzi a parte gli spauracchi dalla lontana, si accosta alle basi della rocca per procurare in qualche punto adatto, di far frutto con mezzi più speditivi e di breve portata. D'altronde, se sulla cima della Rocca vi si portano uomini e macchine per la difesa, per la sussistenza, e per la frequenza de' ritorni offensivi, gli uomini e le macchine dell'offensore, troveranno sempre questo medesimo cammino bello e preparato: questa è la via per la quale simili Castelli vengono ordinariamente a perdizione. Da quanto si è detto emerge, che naturalmente il costruttore di questa specie di Fortificazioni a tre circostanze portar di preferenza le mire sue: 1° a procurarsi nella massima parte del perimetro, il vantaggio del sasso nudo, scosceso ed a picco: 2° a respingere la strada delle sue ordinarie comunicazioni, onde far sempre più angusto il teatro dell'attacco: 3° a procurarsi su questo teatro istesso, nonché, se si potesse, su parte o tutta la sviluppata del monte, dei fuochi a più piani onde essere pari a paro, cogli attacchi anche i più vicini. Se sono veri e ragionevoli i principi che ci hanno manodotto a questi tre punti di ricerche, ragionevole sarà del pari l'applicazione che noi procureremo farne sul Forte in discorso. Il Mezzogiorno della Rocca guarda e domina l'abitato. A cominciare dall'Ovest, investimenti sono piantati sul monte, il sasso arenario vi si vede nudo, a picco e ad altezza accessibile solamente ai volatili. Risalendo nella direzione sud il terreno su cui è assisa la Città va sempre elevandosi, ma la cresta della Rocca sempre considerevoli altezze ed inaccessibili seguita, fino alla metà del lato volto a Mezzogiorno a presentare; ma giunto al piccolo saliente della grande spianata innanzi al ponte, tutte le opere basse rimangono mal garantite alla gola, perché a contare dal detto piccolo saliente si può, fino a porta Napoli, tanto dalle

strade della Città, quanto dalle Cave penetrare sulle Fortificazioni, ed esser padroni del ponte che mena sulla cima della Rocca. Da questa parte, bisognerebbe deprimere i terrapieni di giardini particolari, per brevissimo tratto, e deprimerli per circa 30 piedi, onde lasciare a questi angoli, ora a portata di mano, una altezza al sicuro della scalata. La demolizione di due o tre vecchie abitazioni attaccate ai rivestimenti delle opere sarebbe richiesta a completarne l'isolamento per questo lato; e non altro è praticabile fin là, onde favorire la fortificazione con vantaggi del terreno. La testa strettissima della Rocca volta a Ponente si eleva sul picco inaccessibile. L'inaccessibilità si mantiene però fino ad un bel tratto, ma poi il sasso comincia a coprirsi; si mostra la collina impinguata dalle sue terre; i declivi sono praticabilissimi, e si va liberamente fin sotto i rivestimenti della parte più sublime della Rocca, senza la menoma difficoltà. S'ha de' punti bassissimi; quello nel piccolo rientrante della così detta batteria di sinistra non ha altro che 27 palmi, dai quali tranne sei di debolissimo e cadente muro a feritoie, non altro che 21 palmi di rivestimento sormontar deve l'inimico per esser al possesso di tutto. Non è molto tempo, che da questa parte le terre accolmate facevano, in vari punti, le altezze anche al di sotto di 20 palmi, ma con qualche piccolissima somma spesa sul giornaliero mantenimento, si è tolta tal quantità di materiale, da far sì che ora le mura si mostrano in molte parti fino alla loro piantata sul sasso, ed è degno di rimarco, che questa parte dove la natura non presentava l'inaccessibilità del picco, è stata dall'arte modificata, per supplirvi, col tagliare il vivo del monte sotto ai rivestimenti, in forma di ripidissimi piani inclinati, i quali dietro lo sgombramento delle terre cominciano mano mano ad apparire indizio chiarissimo che il monte, un tempo, era per lungo tratto verso Nord nudo e reso inavvicinabile, e che le terre le quali ora formano scala facile all'attaccante, vi sono state imprudentemente, per lungo andar degli anni, a poco a poco dall'interno del Forte gittate, e poscia per poca accortezza e vigilanza, lasciate là dove si trovano. Egli è affatto semplice il dettato di sgombrare tutta la parte del monte rivestita di terre, scorrendo non solamene i piani inclinati che cominciano ad apparire ma eziandio se fa d'uopo scendendo per ben molti altri palmi il rivo del monte, ed affin di non ingolfarsi nella grave spesa di togliere interamente vallata, potrassi lasciare un considerevole fossato tra il sasso e le terre, gittando verso il ciglio esteriore del medesimo tutto il prodotto del cavamento, il quale sarà poi dalle acque e dalla sua naturale tendenza portato nelle parti basse della campagna. Lo sgombramento delle terre, e la scoperta del sasso, sono facilmente

praticabili quasi fino all'angolo fiancheggiato del bastione Cavaliere oltre del quale termine il terreno dovrà servire allo stabilimento di opere fatte per prendere fiancheggiamento sulla parte di monte e per chiudere alla gola tutto il sistema di quelle basse che ora coprono il fronte Est, il solo esposto agli attacchi in regola, e che ora non hanno alcuna garanzia contro un'azione di rigore. Di tutta la non piccola sviluppata della Rocca di Civitella, quando l'arte ha fomentata la natural dispositiva delle difese, una piccola parte si rende attaccabile con i metodi ordinari, e questa è precisamente quella che rivolta ad Est guarda il terreno che unisce il monte su cui è assiso il Forte, con la piana di Santa Maria che le giace di rimpetto. In tutta questa parte, la Natura abbandona la tutela della Fortificazione, e lascia all'arte sola il pensiero di sovvenirvi. Ristrettissimo è il fronte Est di Civitella o per esprimerci meglio, la testa Levante del Forte, la quale dalla estensione anche al di sotto del minimum di una faccia di bastione, nella fortificazione regolare, è modificata alla figura di un piccolo Fronte abortivo, figura, ce per la piccolezza soverchia non contribuendo affatto all'oggetto primordiale, qual' è un vigoroso fiancheggiamento al piede de' rivestimenti, e dell'intutto inutile. Si badi alla ristrettezza della testa al Levante anche una strabocchevole elevazione sul terreno dove proceder debbono gli attacchi, cosicché le poche bocche di fuoco, che a cagione dei siffatti vi si possono piazzare in batteria, non mirano gli approcci anche prima della seconda parallela. Questi due difetti hanno dettata la costruzione di tutte le opere basse, che in diverse epoche sono state costrutte ad opposizione dell'attacco, e che con una interminabile vicenda sono state elevate demolite e riprodotte in essere in tempi diversi, e da differenti Ingeneri; opere le quali non essendo legittime conseguenze di un piano generale di idee, ma bensì il prodotto di vedute isolate e parziali, aver non potevano presso di tutti quel sostegno che si procurano i dettati quando dipendono dalla metafisica delle cose. La scienza de' principii è unica, quindi è unica è la conseguenza che si ricava da lei, e tale conseguenza, se è ben ricavata deve essere la norma di tutte, deve di tutte l'approvazione; le idee isolate sono a migliaia, non vi è chi si vede nell'obbligo di sostenerle, vanno soggette a reflusso delle opinioni. Noi nello stabilire il bisognevole alla efficace difesa della testa Levante di Civitella, dovremo partire da principii generali di scienza, e dovremo adottare tutte le idee che immediatamente ne derivano; ciò reclama studio e riflessione; volendo risparmiarci questa pena, progetteremo, come si è atto finora la ricostruzione di taluna di quelle Opere abbandonate, ne indicheremo tal'altra un poco più innanzi, e sarà un affare alla

meglio terminato. La testa Levante culmina sul ciglio di una elevazione, la quale ripidissima inclina la falda verso il terreno degli attacchi; questa ripidezza induce immediatamente in male rimarchevole, mentre ci priva affatto del sussidio di uno dei più sublimi aspetti della fortificazione. I rivestimenti debbono presentarsi nudi in tutta la loro elevazione al tormento delle artiglierie attaccanti; la scienza del defilamento invano si consumerebbe alla loro tutela. Egli è questo un difetto di sommo momento, ma siccome è inevitabile, così chiama l'obbligo di essere riguardato se non con mezzi diretti, almeno con ripieghi, che per altre vie ne compensassero gli inconvenienti. E' indubitato che le mura restano perfettamente nude, e di bersaglio all'inimico; ma questi marciando sul terreno degli approcci, non acquisterà mai, a misura che si avvanza una maggior facilità a poterle rompere, e forse mai sarà nel caso di piantar le batterie sue alla distanza richiesta dall'arte, per rendere una breccia praticabile. L'attaccante, quasi fino alla terza parallela cammina su di un piano di campagna non di molto elevato verso il Forte, cosicché giunto a tal periodo de' lavori, si troverà in faccia a spalti inclinati da 20 a 30 gradi sull'orizzonte; i rivestimenti a battere gli culmineranno sul capo; le sue macchine non potranno avere l'angolo di elevazione necessario a colpirli; e quando la solerzia e la meccanica si unissero a trasportarle su de' ciglioni ripidissimi guadagnati, mancherà affatto lo spazio per ivi piantar delle regolari batterie di breccia, anche si facessero tanto sotto ai rivestimenti da correr pericolo di rimaner schiacciati dalla loro caduta. Sarà in conseguente, l'inimico costretto, senz'altro a procurare la rovina delle fabbriche dalla lontana; con questo modo vi potranno essere dei muri rotti, vi potrà essere qualche breccia aperta fisicamente ma una breccia aperta militarmente sarà l'opera di durissima ed aspra fatica, e di tempo ben lungo quando azzardar non si volesse la proposizione, che forse mai vi potrà una simile breccia verificare. Ciò, se fosse un solo il muro che in cima all'elevazione chiudesse l'interno della Rocca; aperto mediocrementemente qualche adito, una colonna di travi forse vi si precipiterebbe in faccia, e forse decider potrebbe la sorte del castello; ma non tutta la falda, che intercede dai primi rivestimenti del Forte fino al piano della campagna è sana e preparata ad un attacco di viva forza. Dovrà essa venir tagliata e suddivisa con opere a più piani le quali mentre scendono gradatamente di livello verso il terreno naturale occupato dall'attaccante, onde battere quanto più vagantemente loro è dato, il progresso degli approcci, e batterlo con angoli vantaggiosi di rimbalzo, presentano all'inimico medesimo una scala di rivestimenti a rompere una sequela di brecce ad

aprire, un numero di attacchi a moltiplicare, ed una serie inconcepibile di difficoltà, che il senno di un Comandante della guarnigione e la natura del terreno sono fatte per presentare a sensibilissimo prolungamento della difesa. Ecco in precise parole, quello che dovrà farsi sulle poche tese quadrate di spalla, che presenta il Levante della posizione: 1° stabilire dei fuochi con opere a diversi piani; 2° procurare a queste opere un reciproco fiancheggiamento e ricavare da loro medesime questo stesso mezzo difensivo verso le mura della città e verso gli scoscendimenti al Nord Est; 3° studiare una sicurezza assoluta verso la gola, all'assieme di queste difese, combinando le comunicazioni fra di loro per una immancabile ritirata.



Da «Illustration, Journal Universal» del 20.4.1861, p.244, Civitella del Tronto, veduta generale. Come dai bozzetti del Signor Vertray, corrispondente di guerra e componente la missione del generale Della Rocca.

NOTE

- 1) Principi di strategia - 1° volume pag. 11 e 172
- 2) Op. cit. pag. 176 e seguenti
- 3) Op. cit. pag. 178
- 4) Il Celebre Forte del Bardo, che poco mancò non arrestasse Bonaparte alla discesa del S. Bernardo, è di questo genere
- 5) Op. cit. pag. 9
- 6) Op. cit. pag. 14
- 7) Op. cit. pag. 17
- 8) Loco citato
- 9) Op. cit. pag. 118
- 10) Noi marchiamo con linee rette, tutte le parole tecniche di strategia, e facciamo frequentemente appello al testo, per mostrare con quanta scrupolosità noi camminar procuriamo pari passo ai principi della medesima
- 11) Op. cit. pag. 34
- 12) Op. cit. pag. 34
- 13) Op. cit. pag. 35
- 14) Se i ragionamenti che si procurano nel caso di una nostra difensiva affatto passiva, adottar si volessero nella circostanza di poter mai prendere l'*offensiva*, non reggerebbero egualmente circa le false rimostranze per parte nostra, onde ingannare l'inimico e portarci da Civitella sopra Ascoli dopo di averlo allontanato. Noi abbiamo le nostre *linee di operazioni* in regola dalla Base sopra Ascoli, nel caso che questa città dovesse essere l'*oggetto delle nostre operazioni*, ma Ascoli non ha linee strategiche sopra Civitella, quindi volendola occupare, non lo può fare direttamente, ma manovrando e spostandone il corpo colà trincerato.
- 15) Op. cit. pag. 136
- 16) Questa fu la linea di operazioni che nel 1815 tenne la quasi intera armata austriaca entrando nel Regno. Essa segue, rimontando il Tronto, il corpo dell'antica strada Salaria, che da Ascoli, Acquapenta, Quintodecimo, Arquata, entra nel Regno, passa Grisciano, indi sotto Accumoli e sotto Poggio Vitellino, va ad Amatrice, Rumici, Aringo, Montereale, Marano, entra nella Valle dell'Aterno per S. Paolo e S. Eugenio delle Barate, poi Pizzoli, S. Vittorino ed Aquila. Non è una strada regia, ma facile dalla stessa truppa in marcia ad esser resa mediocramente carreggiabile. Il difficile è verso Amatrice.

- 17)** Op. cit. pag. 39
- 18)** Sono tutt'affatto straordinarie le ricerche su quanto sarebbe bisognevole onde dare un'assistenza strategica a Civitella non basta solamente la volontà per produrre un tale effetto (Principi di strategia, pag. 39), ciò è l'opera di lungo travaglio, di molto tempo e di grandi mezzi. Noi quindi non possiamo dar valore strategico ad un punto, nella supposizione che grandi spese un giorno potrebbero procurarglielo. Intanto l'apertura di comode comunicazioni per mezzo di strade Regie tra Civitella ed Ascoli, e direttamente poi con Pescara, ed anche con Aquila o per il difficilissimo guado della Tibia, o per l'altro di Sielle, nonchè la distruzione di ogni ombra di strada sul litorale, almeno da Giulianova fino a Martin Severo, mentre animerebbe la provincia di Teramo dandone facili relazioni alla Valle dell'Aterno, che è il veicolo comune di tutte le parti del teatro della guerra, obbligherebbe l'inimico a passar necessariamente per Civitella, dovendo da sul Tronto inferiore portarsi sopra Pescara, e presenterebbe dei numeri favorevoli per una non debole parte capace di fare il forte in ricorso sulla linea di difesa; ma essendo tutto quello che abbiamo cennato dei progetti tanto difficili, che danno piuttosto dell'immaginario che del reale, non possono essi servire di dati un calcolo di strategia, e ci fanno qui confermare l'asserito, che Civitella come non è, così non è facile che divenga Punto strategico.
- 19)** Op. cit. pag. 168
- 20)** Op. cit. pag. 173
- 21)** Un saggio radicato sotto il piede di tutta la sviluppata delle mura, indicar potrebbe la sviluppata della rocca. Se vicina si caverebbe in essa un fosso per dieci piedi di profondità, da esso si avrebbero i materiali per rialzare, di unito a quelle delle vecchie mura, nuovi rivestimenti alti circa 30 dal fondo della fossata. Si avrebbe un rivestimento $\frac{2}{3}$ in fabbrica e un $\frac{1}{3}$ di roccia.
- 22)** Si potranno in una muraglia produrre delle grandi rotture, cioè vi si potranno aprire fisicamente delle brecce, ma non tutte queste poi di conseguenza lo sono aperte anche militarmente, cioè aggredibile da una colonna di attacco. Si veda Borymond - Saggio di fortificazione - 1° vol. pag. 273
- 23)** Montalembert, Fortificazioni - Vol. 3 pag. 82
- 24)** Questa idea di traslocazione è stata più volte messa sotto l'occhio del governo da vari comandanti la Piazza di Civitella e, particolarmente dallo zelante Generale de Manthonè.

APPENDICE DOCUMENTARIA

- a) Riepiloghi in data 15 novembre 1821 delle rendite lucrative dell'Orfanatrofio Militare dipendenti dal Forte di Civitella del Tronto (pagine 33-34-35)***
- b) Processo verbale in data 10 ottobre 1831 contestante l'annuo valore locativo del terreno sito nel lato settentrionale del Forte di Civitella del Tronto (pagine 36-37-38-39)***

Numero 112
 Beneficio di S. Giacomo nel Forato di Civitella del Tronto

C.	No. della collazione	Beneficio	Sommario della collazione	Cassa della Chiesa			Beneficio della Chiesa	
				1 ^o Classe	2 ^a Classe	3 ^a Classe	Beneficio della Chiesa	Beneficio della Chiesa
197	197	Beneficio	Collazione	2	1.000	2	1.500	-
346	346	Beneficio	Beneficio	1.000	2	2	2.300	-
347	347	Beneficio	Beneficio	2	1.000	2	2.000	-
348	348	Beneficio	Beneficio	2	2	1.000	1.300	-
Totale				2.000	1.000	1.000	3.800	-

Numero 113
 Beneficio di S. Giovanni del Comune nel Forato di Civitella

C.	294	Beneficio	Beneficio	2.000	2	2	2.300	-
----	-----	-----------	-----------	-------	---	---	-------	---

Numero 157
 Di un Beneficio di S. Giovanni per il Forato del Comune di Civitella del Tronto, sito in Civitella, coll'assenso e rispetto dell'Abate di Civitella

L.	2070	Beneficio	Beneficio	2	2.000	2.000	1.900	-
2071	Beneficio	Beneficio	Beneficio	2	1.000	2	2.000	-
Totale				1.000	1.000	2.000	3.900	-

Numero 114
 Beneficio di S. Maria nel Forato di Civitella del Tronto

E.	365	Beneficio	Beneficio	2	1.000	2	2.000	2
----	-----	-----------	-----------	---	-------	---	-------	---

Beneficio di Civitella del Tronto
 a favore del Beneficio di S. Maria del Forato di Civitella del Tronto, coll'assenso e rispetto dell'Abate di Civitella
 1.000 e gravato di 1.000 ————— 9.000 2

Picapitolato E.

Distribuzione della Spesa	Vincolo della Spesa	Esigibilità			Prestazioni	
		1°	2°	3°	Colonna di Rendite	Colonna di Spese
C. 3	668	1000.000	1000.000	1000.000	3.65.0	.
C.	613	2250	2.30.0	..
S.	657	1000.000	1000.000	1000.000	2.50.0	..
C.	6795	..	27.00	..	60.0	..
Contro Contabili del Esente		9.70.0	..
Totale		18.05.0	..

Capitale di Rappresentanza della Repubblica

- Commissio nel Forto di Civitella del Fronte
- Contro gli Stati di Sicilia occorrenza di 1.000.000
- Contro gli Stati di Sicilia di Civitella
- Contro gli Stati di Sicilia di Sicilia altri tutti fuori di Sicilia
- Contro gli Stati di Sicilia di Sicilia altri

Nota. In tutti i casi si è osservato che ogni cosa è stata fatta con la massima economia e che non si è mai fatto un solo scudo di spesa inutile, e che ogni cosa è stata fatta con la massima utilità e che ogni cosa è stata fatta con la massima economia e che non si è mai fatto un solo scudo di spesa inutile, e che ogni cosa è stata fatta con la massima utilità.

Il Comm. di Sicilia a Civitella

Libri e paranchi

Per copia conforme

Il Comm. di Sicilia a Civitella



Francantonio Lanzetta

Copia - Copia reale del fisco - Sierra di Civitella del Tronto
 N.º 90 - Civitella del Tronto li 15. gho 1821 - Sig.
 Commissario - Rivolgendosi al suo ufficio del 23 prof.
 sive passò di che N.º 16, per il piacere di compri-
 gata un foglio di schiarimenti, relativamente alle ma-
 tite lavorate dell'infanteria (N.º 10) dipendenti
 da questo Stato di Civitella del Tronto. In cui doveva
 abbiate alcuni (non) che si conosca dove sono a farsi
 di N.º stabilimento, ma non si è potuto determinare
 il vero quantitativo, perché da molto tempo sono par-
 ti non vedersi. Per questo motivo l'Intendenza generale
 ed amministrativa dell'infanteria militare, dirigendosi
 alle autorità civili a questivanti di questo Stato per
 conoscere esattamente il vero quantitativo di N.º
 (non) apparsi e caricando i luoghi indicati in
 detto mio foglio di schiarimenti al debito pagamen-
 to = Il Comandante del fisco di Civitella del Tronto
 ha risposto - al N.º (non) di fisco della Pro-
 vincia di Pescara -

Per copia conforme



Il Comandante di fisco
 Francesco Antonio Carretto



